

In serie A prima sconfitta stagionale per i nerazzurri, ora la Roma a meno sei torna a sperare. Cade anche la Juve in casa, superata dalla Fiorentina. Cassano perde la testa e tira la maglietta contro l'arbitro

Colpo grosso del Napoli, batte l'Inter e riapre il campionato

Cade al San Paolo l'imbattibilità dell'Inter in campionato. I nerazzurri sono stati sconfitti 1-0 dal Napoli che si impone grazie al gol di Zalayeta al 3' del primo tempo. Campionato riaperto: la squadra di Mancini ora comanda con sei punti di vantaggio sulla Roma. Colpo grosso anche della Fiorentina che batte la Juve a Torino per 3-2 e presenta un posto in zona Champions. In Sampdoria-Torino Cassano segna il gol del pareggio, viene espulso, scaglia la maglietta e copre di insulti l'arbitro Pierpaoli: poi chiede scusa a tutti per la sua «cavalata». Importante successo (2-0) dell'Udinese con l'Atalanta, intanto continuano le follie con gli arbitri nel mirino: al designatore Collina è stata inviata una lettera con un proiettile.

Nell'inserto OgniSport



CASSANATE L'attaccante della Sampdoria Antonio Cassano mentre lancia la maglia all'arbitro

OGNI Sport

- **Serie C2**
Il Bassano sempre nella scia della Reggiana
Rovigo fa festa, il Portosummaga si arrende
- **Basket**
Benetton e Snaidero si preparano
al derby con due pesanti sconfitte
- **Hockey su ghiaccio**
Il Pontebba batte la favorita Alleghe
e conquista la Coppa Italia

L'ANALISI

Per Mancini il momento della verità

di Claudio De Min
Tutto da rifare: per scudetto e Champions i giochi si riaprono. L'Inter è ancora saldamente al comando, ma a Napoli la prima sconfitta nerazzurra riduce a meno 6 il distacco della Roma. Una bella distanza, ma non più incolmabile. Invece, nello spareggio per il quarto (o terzo) posto, la Juve manca il match ball, cade in casa, si ritrova la Fiorentina a un punto e anche il Milan più vicino.
(Segue nella prima OgniSport)

Berlusconi invita a non votare i partiti piccoli: non arriveranno in Parlamento. Casini: «Con Silvio di grande c'è solo la confusione»

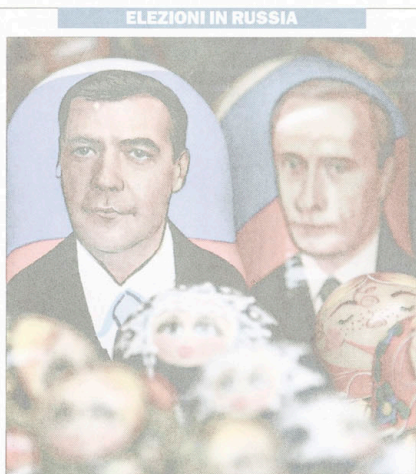
Il Pd candida Calearo, la sinistra attacca

Il presidente di Federmeccanica capolista nel Veneto. L'ira della Fiom. Ferrero: Veltroni ha scelto i padroni Bossi contro Galan e Illy: «Con l'Euroregione vogliono tagliare fuori la Lombardia»

Stretta finale sulla composizione delle liste del Pd per il 13 e 14 aprile. Ieri Veltroni per il Veneto ha calato l'ultimo asso con la candidatura di Massimo Calearo, vicentino, presidente di Federmeccanica, ed ex numero uno di Assindustria di Vicenza, che ha accettato di guidare la lista del Pd alla Camera affiancato con ogni probabilità da Rosy Bindi nell'altra circoscrizione. «Ho accettato dopo lunga e attenta riflessione e perché credo che questo sia un momento fondamentale per il futuro del nostro Paese», ha spiegato Calearo. «La proposta del Pd è un'occasione per dare voce al mondo delle piccole e medie imprese e ad un'area del Paese, il Nord-Est, che finora ha sofferto di scarsa rappresentanza».

La decisione del Pd ha comunque innescato una pesante polemica da parte della Sinistra arcobaleno: «Una scelta di campo inequivocabile dalla parte dei padroni», il commento del ministro della Solidarietà sociale Ferrero. Berlusconi da Torino attacca il Pd: «Doveva far dimettere Bassolino», e invita a non sprecare voti con i partiti piccoli. Casini a Palermo ribatte che «votare Udc è l'unico modo per impedire a Berlusconi e Veltroni di fare i comodi rotti». Da Vicenza Bossi attacca Galan e Illy: «Con l'Euroregione vogliono tagliare fuori la Lombardia».

A. Francesconi, Gasco, Giannini e Pietrobelli alle pagine 2, 3 e 4



MATRIOSKA Dmitry Medvedev e Vladimir Putin raffigurati nelle tradizionali bambole russe

Plebiscito per Medvedev, l'uomo di Putin
L'opposizione accusa: voto falsato dai brogli

A pagina 8

MEDIO ORIENTE

La debolezza degli uomini di pace

di Carlo Jean

Le rappresaglie militari israeliane al lancio da parte di miliziani di Hamas di razzi con gittata maggiore dei soliti artigianali Qassam, hanno posto su Abu Mazen e i suoi seguaci di al-Fatah, sia Israele ed anche la comunità internazionale e i Paesi arabi in grande imbarazzo. La questione è stata resa più accesa dalla minaccia di disastro che incomberrebbe sugli abitanti di Gaza, fatta dal sottosegretario alla difesa israeliano. Egli ha usato del tutto imprudentemente il termine "shah", scatenando polemiche a non finire. Il disastro non è solo per gli abitanti di Gaza, ma per l'intero processo di pace fra Israele e i Palestinesi, riavviato ad Annapolis nel novembre scorso. La formula dei due Stati - uno israeliano, l'altro palestinese - sembra tramontata per sempre. Gli estremisti di Hamas, che si erano sempre opposti ad essa, hanno quindi conseguito una vittoria.
(Segue a pagina 23)

Gravina

La perizia conferma: non ci sono tracce di violenza sui fratellini

A pagina 5

Brescia

Ecstasy in discoteca: in coma a 17 anni per una pasticca

A pagina 5

Sanremo

È già partita la caccia al successore di Pippo Baudo

Alajmo a pagina 19

AUTOSTRADA VENEZIA-TRIESTE

Telecamere a infrarossi per bloccare e colpire i camion spericolati
Gli autisti saranno fermati al casello



CONTROLLI Un posto di blocco della Polizia stradale

Trenta telecamere assicureranno la maggiore sicurezza possibile sulla A4 Mestre-Trieste, controllando che auto e Tir rispettino regole e limiti. Gli apparecchi leggeranno tutte le targhe in transito, rileveranno la velocità e per chi sgarrà, al casello arriverà la stangata sotto forma di multa.
Balt a pagina 9

IL CASO

Drogato e senza patente in Tir dal Belgio a Conegliano

Un camionista belga è stato colpito da una crisi di astinenza mentre guidava il camion sulla A27, ha fatto appena in tempo a fermarsi e chiamare i soccorsi vicino a Conegliano. E la Polstrada ha scoperto che era anche senza patente: gli era stata ritirata l'anno scorso perché, drogato, aveva investito un uomo.
Zanellato a pagina 9

nautica
mensile internazionale di navigazione
Düsseldorf: la novità
Tecnica: tutto sul carbonio scegliere le batterie
Riparazioni: i danni alla deriva
IN REGALO
9 barche provate per voi
Confronto: maxinattanti a vela
LA STORIA DI VENEZIA
Viaggi: il Borneo malese

PASSIONI & SOLITUDINI

Menopausa, seconda vita da non temere

di Alessandra Graziottin

Il testosterone non è un ormone solo maschile. In realtà è presente anche nel corpo della donna, in quantità superiori agli stessi estrogeni. È prodotto dalle ovaie, dal tessuto adiposo, dal surrene. È preziosissimo anche per il cervello delle donne. Che sia utile, insieme agli estrogeni, è stato ulteriormente dimostrato da due studi pubblicati da Walter Rocca e collaboratori, della Mayo Clinic di Rochester, in Minnesota (Usa) e pubblicati su Neurology, prestigiosa rivista scientifica.
(Segue a pagina 23)

L'ex attaccante olandese del Milan ha "patteggiato" per le tasse non pagate in Italia

Autogol di Van Basten, 7 milioni al fisco

L'INTERVISTA



FRULANA La first lady della grappa italiana Giannola Nonino

I tre amori di Giannola, la regina della grappa

Pittalis a pagina 10

Contropiede del fisco sull'ex calciatore del Milan, Marco Van Basten. L'attaccante olandese, che nella sua carriera ha segnato 300 reti, ha invece dovuto capitulare davanti al dribbling tributario che ha visto la collaborazione del fisco italiano e di quello olandese. Il campione ha deciso di "conciliare" e versare all'erario italiano 7,2 milioni di euro. La vicenda riguarda i compensi percepiti con pagamenti all'estero nel '97 per lo sfruttamento della propria immagine. Ad incastrare il campione è stata l'Agenzia delle entrate di Milano che ha potuto giovare anche della collaborazione dei colleghi olandesi che, nel 2006, gli hanno notificato la cartella esattoriale per conto del fisco italiano.
A pagina 7

INTESA **SANPAOLO**
Vogliamo aiutarti ad acquistare casa con più serenità.
Maggiori informazioni in filiale, su www.intesaspanpaolo.com oppure chiamando il Servizio Clienti 800.303.306.

Da Percoto a tutto il mondo una dinastia al femminile

Giannola NONINO

La grappa e il premio con intellettuali e Nobel

Da Palmanova a Percoto è pianura povera che s'ingiallisce o s'arrossa quando è tempo di grappino. Ci scorre il Torre e fa da divisione con la terra più ricca, quella dell'Uva che finisce a Mantano. A Clauiano hanno restaurato un borgo antico come testimonianza di un mondo contadino che non c'è più. È terra dolce e disperata, qui le due guerre hanno lasciato tracce e sangue. Sulla strada c'è Santa Maria La Longa dove un giorno di gennaio del 1917 il fante Giuseppe Ungaretti scrisse versi immortali: «M'illumino d'immenso». Diceva un canto dei soldati: «A destra dell'Isorzo ci sta Santa Maria! se sei stanco di vivere l'insegnerò la via».

Qui tra il 1943 e il 1945 fu guerra civile perché il Friuli era terra di confine e dove la pianura friulana finisce iniziavano le vendette. A Palmanova c'erano le celle dove i nazifascisti torturavano i partigiani. Raccontano ancora del "ribelle Poldo" squartato da cavalli lanciati al galoppo.

Qui una sera d'autunno presero Luigi Bulfoni che aveva una fabbrica d'aratri: «Lo vedo nel corridoio di casa, come se fosse oggi, col suo impermeabile chiaro e la valigetta con le provviste che gli aveva preparato in fretta la mamma. L'hanno liberato presto», racconta la figlia Giannola.

Qui negli ultimi confusi mesi di guerra i partigiani portarono via Antonio Nonino che aveva una distilleria ed era stato fascista. Tennero la moglie sotto la minaccia della pistola perché non voleva consegnare la grappa. Il figlio Benito si salvò perché un operaio partigiano lo portava ogni notte a dormire a casa sua. Antonio fu ucciso nel bosco e coperto con uno strato di foglie. Il prete del paese proibì i funerali. Poi si seppe che a tradirlo era stato un amico e che non era stato più fascista di tanti altri: «È stata una morte ingiusta», ha detto anni dopo il senatore comunista Lizzero.

Qui la storia si è fatta tragedia ed è rinata. La figlia di Luigi Bulfoni ha sposato il figlio di Antonio Nonino. Oggi il nome del Nonino nel mondo è sinonimo di grappa di qualità. La storia del Nonino è quella di una famiglia che ha rivoluzionato il modo di fare grappa e ha creato l'acquavite d'uva: «Ai veri ambasciatori della grappa italiana nel mondo», ha detto il Presidente Ciampi consegnando alla coppia il Premio Leonardo Galvani. Hanno creato un Premio con alcuni Nobel in giuria, lei è Cavaliere del Lavoro ed ha una laurea ad honorem dell'università di Udine in economia aziendale.

Dice Giannola: «La mia vita è formata dalla famiglia e accanto c'è la grappa».

Governa una famiglia di 16 persone, tre figlie, otto nipoti e sette sono femmine. La più grande, Chiara, si è appena laureata in filosofia con 110 e lode. Cita un proverbio friulano: «Une femène ten su tre ciantons de case», una donna regge tre angoli della casa.

Ama la madre: «Per me è la madre terra, ma stanno facendo di tutto per distruggerla».

Questa è la storia di Giannola Nonino.

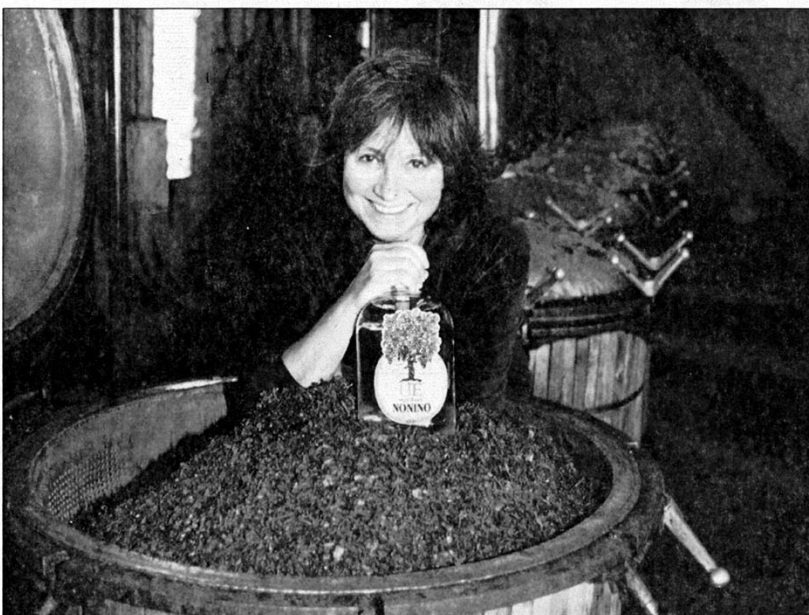
«Mia madre Tina Leorato era insegnante, figlia di una maestra rimasta vedova con cinque figli da far studiare. Lei era nata a Cison di Valmarino e si era diplomata in Toscana in un collegio per figlie di insegnanti vedove. Era bellissima, esuberante e allo stesso tempo triste: sul comodino teneva le poesie di Leopardi. Mentre insegnava a Percoto ha conosciuto mio padre, Luigi Bulfoni, nato in Argentina, a Santa Fe, da genitori friulani emigrati in Sud America per sopravvivere. Era un "ragazzo del '99", dopo la guerra e il liceo è voluto tornare in Argentina alla ricerca delle sue radici. Al rientro ha aperto una fabbrica di trattori che a metà degli Anni Trenta aveva una sessantina di operai. Nel secondo dopoguerra gli aratri furono sostituiti dalle macchine agricole e mio padre è rimasto senza lavoro, ma non ha mai licenziato nessuno senza prima trovargli un posto. Poi ha trasformato la fabbrica di aratri in una di tavoli e sedie per bar e banchi per scuole. Amava il Friuli e mi ha insegnato a conoscere la mia terra».

E arriva Giannola...
«Nasce il 27 settembre 1938. Sono una Bilancia anche se ritengo di non essere me stessa. Lei era una Bilancia, mio padre mi diceva sempre: "Prima di rispondere, Ninin, conta sino a dieci". Non arrivo nemmeno a due. Ma ho un vantaggio: quando sbaglio, chiedo scusa. Mi diceva anche: "Ricordi, devi mirare lontano per arrivare almeno vicino. Ma nel rispetto di chi ti sta attorno". Da mia madre ho preso la determinazione, mi raccontava di Vittorio Alfieri che si faceva legare alla sedia per studiare».

«Ero e sono molto attaccata alla famiglia. Da bambina sono stata due anni in un collegio religioso, consumavo il banco della Messa di lacrime per la nostalgia. Anche a 19 anni, quando ero a Venezia all'università, soffrivo di malinconia. È vero, il nostro è un clan, generi compresi, tutti per uno e uno per tutti. Guai a chi ci pesta i piedi».

La bambina Giannola e la guerra?

«Ho un ricordo divertente. Sotto la terrazza mio padre aveva costruito un rifugio fortificato contro gli spezzoni, non per i bombardamenti. "Pipì" l'aereo ricognitore sorvolava più volte Percoto e con mia sorella era una specie di gioco andare nel rifugio. L'adorata zia Irene, la zia zitella che c'era in ogni famiglia, ci preparava le patatine fritte, le creme fritte. Non abbiamo mai rinunciato al cenone di Natale. Mio padre mi portava a Udine in bicicletta per comprare i dolci di Natale, torroni, panettoni, panepate, mandarini. Alla vigilia, un rito che continua ancora oggi, non mancavano mai la minestra in brodo con riso e fegatini e il tacchino con crocchette di patate. Per non parlare della brovada di rapa con cotichine. Gianni Brera l'adorava, chiedeva di preparargliela apposta, si metteva a scrivere i suoi articoli di sport col piatto davanti e una bottiglia di rosso. Anche in quegli anni andavamo al mare, mia madre diceva che le bambine dovevano respirare l'aria buona e così partivamo per Grado che era unita alla terraferma da una striscia. L'automobile era stata murata, per non farla rubare. Andavamo in carrozza, con la nostra Lucia che stava a servizio, ed era un divertimento. Con noi a Percoto viveva la nonna materna, Giovannina, e opera dovevamo andare da lei a fare i compiti. Aveva l'ombrello bianco col pizzo e sopra ricamate le anatre.



Giannola Nonino nella sua azienda (qui sopra in distilleria e sotto alla scrivania); a sinistra, con la madre al mare; a destra, mentre riceve la laurea ad honorem

«Famiglia e terra Ecco la mia vita»

di Edoardo Pittalis

Non stava più molto bene, dimenticava tutto...
Quando finisce questa infanzia felice?
«Mai! La mia è sempre stata una famiglia amorosa. A 20 anni ho dovuto mollare Ca' Foscari dove studiavo lingue perché mio padre si è ammalato e bisognava occuparsi della fabbrica. Prendeva la "Gardinetta", caricavo i banchi e le sedie e andavo a venderli dai sindacati nelle zone di mare. Mio padre è morto a 72 anni dopo sette infarti, è stato come se si fosse staccata una parte di me stessa».

Cosa voleva fare Giannola da ragazza?

«Mi piaceva molto il contatto con le persone, ballare, cantare, recitare. Avevo voluto fare il salinbarco in un circo. Coinvolgevo Annina in questo mio modo di vivere gli studi, contrariamente a me era molto bella, alta, procace e riservatissima. Io mi sentivo un po' il brutto anatroccolo, piccolina, magra, senza seno, ma soddisfatta: non ho mai avuto alcun complesso. Quando mi proibivano di fare qualcosa, mi ribellavo. "Vado via da questa casa che non mi vuole bene, vado coi ribelli e vado a vivere con loro". Prendeva un fazzoletto e ci mettevo dentro pane e formaggio. Zia Irene mi raggiungeva sulla porta: "Giannola non andare". Sono rimasta ribelle, nel 1954 ho rischiato che mi mandassero via dalla scuola arcivescovile di Udine. Trieste stava per tornare italiana, ovunque gli studenti scendevano in piazza meno che da noi, dove il preside monsignor Pasquale Margareth, di famiglia nobile, pupillo di Padre Gemelli, impediva qualsiasi manifestazione. Così abbiamo fatto una circolare falsa, io ho imitato la firma del preside, che autorizzava tutte le classi a scendere in piazza. Il preside se n'è accorto, è venuto nella mia classe per sapere chi fosse stato: su 34 alunne, 33 si sono alzate in piedi. È rimasta al suo posto solo la secciona. Non ha potuto sospendere nessuna».

Quando arriva Benito Nonino?



Ciascuno di noi è importante ma nessuno più importante della nostra azienda

«A 15 anni, girando su una bicicletta da uomo che ti costringeva alle posizioni più storte, ho conosciuto Benito Nonino che ne aveva venti. Non si accorgeva nemmeno di me, diceva: "Guarda quel ragno sulla bicicletta... Guarda quella melonara". Avevo la testa un po' grande, zigomi forti, capelli cortissimi a carciofo. Mi piaceva, era intrigante, ma intoccabile: era fidanzato».

Proprio intoccabile?

«A 18 anni ho fatto una festa alla quale erano invitati anche Benito e la fidanzata, ma lei aveva il moribillo e lui è arrivato da solo. È incominciata così, un anno dopo è nato l'amore. La nostra unione si può definire di "lotta continua", alla fine, però, l'unica vincitrice è la grappa. Succedeva un tempo, succede oggi con le nostre figlie Cristina, Antonella ed Elisabetta. Ciascuno di noi è importante, ma nessuno più importante dell'azienda».

«Ho vissuto sempre la mia età: ho giocato tanto con le bambole, sugli alberi. Da ragazzine d'estate andavamo a Lignano perché rispetta a Grado c'erano più giovani e ci si divertiva di più. Sotto il nostro ombrellone stazionavano stabilmente una ventina di persone. Io avevo 15 anni e mia sorella 18 ed eravamo le uniche ragazze che andavano alla Terrazza a Mare con la mamma».

Il matrimonio?

«Ci siamo sposati nel maggio 1962. Sino al giorno prima di sposarci dovevamo rincasare all'ora di cena. Non è stato semplice conquistare un momento ti faceva capire che eri la persona dei suoi sogni, un momento ti passava davanti senza salutarli. Non sono mai stata sicura al cento per cento del grande innamoramento di Benito, ho ancora l'impressione di doverlo conquistare. Ha un carattere molto aperto, simpaticissimo, ironico, ma anche molto impulsivo e ogni tanto irascibile. Non mi ha mai ostacolato, anzi la sua insuperabile capacità distillatoria mi ha

determinante quando nel 1973 abbiamo realizzato la prima Grappa Cruvi Monovittig Piccoli e nel 1984 abbiamo creato l'Acquavite d'Uva. La mia famiglia da tre generazioni distilla grappa. Non erano tutte rose e fiori, le prime generazioni avevano solo miseria, erano sotti, i contadini che non avevano niente di loro. La madre ha portato avanti distilleria e casa con coraggio e forza. Non vedeva con molto entusiasmo l'amore tra me e Benito, ero considerata la viziatella, la principessa sul pisello. Eravamo già sposati quando un giorno, a pranzo, in frullano stretto disse al figlio: "Ricordati bene che quella ti mangerà tutto". Fortunatamente aveva torto».

Come hanno fatto i distillatori di Percoto a diventare famosi nel mondo?

«Era una piccola distilleria con 4 alambicchi, 6 operai stagionali e le donne che imbottigliavano. La prima cosa che mi ha insegnato Benito, appena rientrati dal viaggio di nozze, è stata quella di guidare il camion per ritirare in giro le vinacce fresche. Lo Stato ha sempre avuto bisogno di soldi, allora bastava pagare una tassa e fare la domanda perché la patente B valesse anche per camion. Avevo un "Leoncino", che è ancora in una casa colonica a Buttrio, per guidarlo bisognava fare la doppietta che richiedeva forza fisica, per cambiare le marce mi mettevo quasi in piedi. Mie figlie, si può dire, sono nate nelle vinacce: io andavo a pesare le vinacce e le bambine erano in carrozzina. Cristina è nata nel giugno 1963, Antonella nel 1966 e Betty nel 1968, eravamo in piena raccolta, ho lavorato sino al giorno del parto. Oggi le Nonino ha 35 dipendenti fissi e altrettanti stagionali, fattura 18 milioni di euro».

Torniamo al lavoro...

«Nei primi Anni Sessanta c'era il boom della grappa: molta pubblicità in televisione, chi non ricorda Mike Bongiorno con la grappa Bocchino, poi la Stock, la Maschio? Bisognava darsi da fare. Quando mi muovevo al mattino, per acquistare le vinacce, prima di me partiva solo il vecchio Rignoni, lo battevo al pomeriggio perché lui doveva fermarsi per riposare. Compravo le vinacce fresche che poi venivano insalate e, quindi, pigiate e c'erano solo opere: ci si prendeva a braccetto, si pestava con i piedi, quasi a passi di danza e cantando. Allora si caricava e scaricava a mano, adesso ci sono i nastri trasportatori. In famiglia sappiamo tutti distillare, Benito lo ha preteso anche dalle figlie. Si distilla giorno e notte, in continuazione. I quattro alambicchi dei primi tempi sono diventati 24, poi 42 e adesso abbiamo fatto cinque distillerie di 12 alambicchi, uno per ogni componente della famiglia, più otto, uno per nipote: in tutto 68 alambicchi artigianali».

E Giannola?

«Giannola ha fatto un tutt'uno: la mia vita è formata dalla famiglia e accanto c'è la grappa. Ho dato tantissimo alla grappa, le ho dato la nobiltà che non aveva. La grappa aveva un'immagine di sacrificio, povertà, miseria. In 35 anni noi Nonino siamo riusciti a fare nel mondo della distillazione quello che nessuno prima aveva fatto. Per questo siamo stati gli unici del settore che hanno avuto la prima pagina del l'Herald Tribune e una pagina intera sul New York Times, sul Frankfurter Allgemeine e sui più prestigiosi giornali. Abbiamo applicato la nobiltà alla distillazione della grappa quanto Luigi Veronelli scriveva per il vino: vinificare vitigno per vitigno. Ogni vitigno d'origine riusciva a trasmettere profumi e sapori differenti. È incominciata così nel 1973 col Piccoli, accolta ovunque con grande entusiasmo, boicottata invece dalla nostra categoria friulana. Abbiamo vinto noi».

Il Premio?

«È nato all'inizio come bando per salvare le varietà dei vitigni autoctoni friulani in via destituzione. È diventato nel 1983 un Premio internazionale sulla spinta di una giuria di letterati e giornalisti presieduta da Mario Soldati e che raccoglieva Brera, Nascimbene, Bartolini, Veronelli, padre Turidò. Abbiamo premiato Eranimo Olmi per il suo "Albero degli zoccai" che cantava l'epopea del mondo contadino, poi Leonardo Sciascia e Jorge Amado. La storia di Amado va raccontata, dicevano che lo scrittore sudamericano non si muoveva, aveva paura di volare. Chiamai al telefono con la mia incoscienza: penso che se parlo in veneto forse dall'altra parte del mondo mi capiscono. E attaccò: "Mi son Giannola Nonino, faso grapa, go istituu un Premio...". E dall'altro capo mi rispondono: "Mi son Zella Gattai, moglie di Jorge Amado, son di Pieve de Cadore...". Mi disse subito che sarebbero venuti tutti a ritirare il Premio. L'anno dopo toccò a Levi Strauss e poi a Peter Brook. Sono rimasta legata a tutti i vincitori, qualcuno è stato premiato da noi in anticipo sul Nobel, come Naipul e Rigoberta Menchú. Brook mi ha fatto capire cosa è il teatro, ha uno sguardo che ti scruta dentro, arriva direttamente allo spirito: ha portato qui "Oh le beaux jours" per i 100 anni della famiglia Nonino. E Claudio Abbado ha diretto "Così fan tutte" per i 25 anni del Premio».

Cosa è la terra?

«La terra è la civiltà contadina sono i fondamenti che rendono possibile la vita dell'uomo. Con un piccolo pezzo di terra e un po' d'ingegno riesci a sopravvivere. Abbiamo stravolto tutto e non ci fermiamo. Ogni territorio ha le sue caratteristiche, ogni vigna messa in quella zolla ti dà un vino diverso da quello a mezzo chilometro di distanza. Non c'è più la differenziazione delle stagioni. Il freddo non porta via le zanzare nemmeno a febbraio. E questa la terra che vogliamo? Trovo indecente che ogni paese, compreso il mio, abbia un'illuminazione che senz'altro occorre ma non così forte come se fosse sempre giorno. Tu passi davanti al cimitero di Percoto come una discoteca. I morti hanno bisogno di tanta luce».



Giannola Nonino con le tre figlie e i nipoti: una famiglia in cui domina l'elemento femminile che ha costruito anche i successi imprenditoriali e la fama del premio letterario legato all'azienda friulana. Qui sopra, la piccola Giannola con i genitori e la sorella maggiore Annina